17 visto

1

5

30
15
30
D

220

A Mad: Laura Battiferra degli Ammannati

Come'l puro di'uoi cortese inchiostro
M'haueua, buon tempo è già, mostrato il core;
Così dall'alta fronte il chiaro honore
Quanto è uago, e gentile hoggi m'ha mostro,
O nuouo di uirtute, e beltà Mostro,
In cui sol fiamma di pudico Amore
Arde, e caldo disio di quelle suore,
Che scaccia, e fugge il duro secol nostro.
Ond'io, che quasi trito solco annuampo
V che scorga honestade, e leggiadrìa,
A non poco uenir, nullo hebbi scampo.
E pur ch'io possa, o la dolce harmonìa
Udire, o rimirar l'altero lampo,
Più di me lieto huom non fu mai, ne fia.

RISPOSTA.

Con duo nari pensier souente io giostro,
Ne quetar posso il cieco lor furore;
L'uno è d'ardire, e l'altro di timore
Armato sì, che già ne pero, e'l mostro.
Dicemi l'un, ch'io seriua pur del nostro
A cui cede ogni humano alto valore;
L'altro deh taci; à che tender mènore
Lo gran nome, cui suona, e'l Borea, e l'Ostro!
Ond'io, c'hor mi sottraggo, et hor m'accampo,
Hor fredda, hor calda, hor fuggo, hor sto tra uia,
Temo non uinta rimanere in campo:
E uolta à quella man si larga, e pia
Prego, che mi souuenga; e s'io ne scampo,
L'honor fia nostro, e la salute mia.

A Mons.r di Pauìa

Thema dal uostro stile, opra del uostro
Saper, non del miò tanto, e rotto, e poco
È la Donna Signor, ch'à dirne poco,
È delle Donne altero, e raro mostro.
Dunque chiaro Signor, cui più bel, ch'ostro
Fregio adorna la fronte, à lei, che'l foco
Cresce, ond'io flagro à doppio, e parmi un gioco,
L'honorato uolgete eterno inchiostro.
E dite pur sicuramente, ch'ella,
Che terra m'arde in gentil fiamma il core,
E sopra ogn'Altra è casta, e saggia, e bella.
Questa è Colei Signor, che'l tosco honore,
E quell'antica Galla rinouella,
Che uiuran sempre, ouunche regni Amore.

Risposta.

Se col mio stile io non indoro, e inostro
L'alma Pianta gentil nostra, ou'ha loco,
E uerdeggia uertù, che in ogni loco
Per voi risuona, honor del secol nostro.
La cagione è, che con adunco rostro
L'unica mia Fenice à poco, à poco
Mi rode sì, che'n lei porgo, e colloco
Tutte le rime, come Amor m'ha mostro.
Varchi adunque appo Voi, cui 'l cor puntella
Saggia eloquenza, iscusimi l'ardore
Della mia donna, à me tanto rubella.
Che ben m'auueggio quanto è graue errore
Si bel thema lasciar, per seguir quella,
Che nel foco rinuova il mio dolore.

222

A m. Lelio Gonsi

Nuouo lauro, e sì dolce Amore innesta
Entro 'l miò cor sopra l'antico Alloro,
Ch'egli stesso dentro alto stremitoro
Piantouui in cima à uerde, herma foresta;
Ch'al primo foco, cui seconda honesta
Fiamma crebbe appo 'l Ren, diuin lauoro,
S'aggiugne il terzo, ond'io beato moro
Tre uolte, in trino ardor, con terna festa.
Tal che gl'alberi, e l'herbe, e i monti, e i campi
E i fiumi stessi in questa chiusa ualle
Par, che l'incendio mio triplice auuampi:
E se ben lunge da quei chiari lampi
Viuo, che 'l Ciel dal latte diemmi, e dalle
Fasce, sempre è chi 'n mezo al cor gli stampi.

RISPOSTA

Mentre la naue mia percuote, e'nfesta
Dentro, e di fuori hoi Aquilone, hor Coro,
Dolce d'Amor Aura nouella imploro
A la mia lunga, e torbida tempesta;
Etra speme, e timor dubbioso, questa
Porria sola col porto alto ristoro
Darmi, dico fra me, ch'un sol di loro,
A cui fortuna fù sempre molesta.
Vedeste Voi l'incendio mio, ch'à i campi
Alti tre uostri, il tuo s'auanza, et alle
Dolci fiamme, direste; e fia, che scampi.
Deh uieni Aura gentil, che per questi ampi
Mari le tue sferze già mai non falle;
In te sola spero io, ch'ancor mi scampi.

7

Al Medesimo

Am Telio Bonsi

QVESTE candide rose, e queste rose
Vermiglie di mia man piantate, e colte
BONSI mio caro, e da me scelte, e colte
Le più vaghe tra mille, e più nellose,
Sembran quel viso, in cui Natura pose,
E'l Ciel tutte lor grazie insieme accolte
Per far superbo il Metro, e mentre volte
Beato altar sopra l'humane cose.
Che tante ivi entro rimirando, e tali
Scorgo eccellenze, e meraviglie, ch'io
Me stesso tutto à me medesmo involo:
E con quelle, ch'Amor sà donare ali
D'uno in altro pensiero à Dio men volo
Lasciando in terra ogni mortal disio.

RISPOSTA

ET io co i desir uostri, et amorose
Ali, à uoi dietro, à si bel segno uolte,
Seguendo lungi dalle genti stolte,
Attendo pur, se'l uolar uostro pose;
Che parti uarca Altui tanto nascose,
Che quelle de terreni affetti sciolte
Anime chiare, e delle Fronde auuolte,
Ch'Amor nel petto, e Febo al crin ui pose
Sormonta tutte; e bene hauete uguali
Le forze al buon. uoler, per farui à Dio
Congiunto, e quini poi fermare il uolo.
Don'io lasso, si poche, e tanto frali
Sento uaschi le penne, altero, e solo,
Che senza il uostro aiuto è nulla il mio.

Am. Francesco Guidetti

Quella cortese honesta Donna, e bella,
Che d'ogn'alto ualor salita in cima
Frale più rare è sola, non che prima,
Ma tra la entro'l mio petto arde Fiammella;
Si chiaro canta, e sì dolce fauella
FRANCESCO miò, ch'ogn'altrui prosa, e rima
Nulla ò poco uer lei sì pregia, e stima,
Che la Galla, e'l gran Toscо cinouella:
Ond'io seruo d'Amor, lunge, e uicino
Dopo'l gran DANI, e miobuono HERCOLANO,
Come cosa del Ciel l'adoro, e'nchino.
Che qual lassù nel Mondo, alto, e sopрano
È'l sol, tale è costei, che'l uer cammino
Ne scorge, in questo quì basso, e sottano.

Si' dolcemente al cor rinuoua quella,
C'hebbi è già tanto in honorata stima,
E uitta sopra'l Ciel lena, e sublima
Cara di Febo, e delle Muse Ancella,
VARCHI lo uostro dir, cui primo abbella
Qualunque bene auuien, che' nse lo'mprima,
Che dolcemente mi' consuma, e lima
D'udirla reuerente, e di' uedella,
Beato Voi, cui largo alto Destino
Per dal Vulgo sgregarui, e star lontano,
Die si nobil soggetto, e si diuino,
Che huo con l'orme uostre à mano à mano,
Qual Voi Fiorenza, fare eterno Vrbino
Col chiaro canto, e dar saggio humano.

In morte di Lorenzo Guidetti

Ferro non batte mai sì spesso, e forte,
Quando più stretta, e più le fòle han fronte,
Alternando il ferir, Sterope, e Bronte
Nudi le membra, e l'irte chiome attorte:
Quanto batte 'l mio cor quella, che 'n morte
Lo Ciel dopo 'l buon LENTI, e mio gran conte
Mi diè, per trarmi ognhor degli occhi un fonte,
Bella Guerriera mia più d'altra forte,
E più d'Alta gentile, onde sì caro
M'è 'l pianto, che qual rio, ucciso stillo,
Ch'io ne son più, c'huom mai del rio, amaro:
GUIDETTO mio, ne cangerei l'amaro,
Ch'io sento al cor, da che stral alto apprillo,
Con quanto gli altri dolce ungua gustaro.

RISPOSTA.

Ne'l chiaro Trace all'hor, che la Consorte
Dolce trar dalle rive d'Acheronte,
Ne'l bello Dio, che generò Fetonte
Di Marsia à prova, à cui die poscia morte,
Volse formar già mai sì dolci, e scorte,
Qual Voi da i Lauri ogn'hor del sacro Monte
V'già hoggiaste, et hor non è chi monte
Se non se dietro à vostre fide scorte.
Ò benedetto il raro spirto, e chiaro
Da Voi cantato, e ch'io tutto sfavillo
Sopr'ogni Altro honorar, cui non è paro,
VASCHI gentile e Voi, ch'alto donaro
Amore, e'l Ciel suggetto il dì tranquillo,
Onde sì nobilmente ù impiagaro.

Am. Michelagle Vinaldi:

Perche non muoia mai caro VIVALDO
Il nome nostro, e l'alte rime ornate,
Che tanto amare, e cosi dolci fate
A lei, che fanui hor fauentoso, hor baldo;
Quello, ond'io saglio al Ciel si fermo, e saldo
Bronco uerde, e fiorite, homai cantate,
E l'altro ancor delle sue lodi ornate,
Ond'ho freddo la state, e'l uerno caldo.
E poi, che Febo in t'ai si largo spande
Del sacro fonte il santo humor, che solo
Quanto morte nebe, rende, e restaura,
Col bel Tirinto mio dopo il mio grande
DAFNI, quella, ch'io tetta amando colo,
Nuoua portate al Ciel diuina Laura.

RISPOSTA.

Volesse pure il Ciel, che lo mio stile
Fosse men rotto, e più la mano auuezza
A scriuer carte, e procacciar chiarezza
Il senno, et al valor d'alma gentile;
Com'io volare oltra Melindo, e Tile
Farei di buon talento, e con prestezza
Quei tre più chari à Voi, quando all'altezza
Loro aggiugnesse il mio intelletto humile;
Benche d'un solo il peso alle mie braccia
Fora, per non membri VARCHI, si greue,
Che già pensando il cor tutto s'agghiaccia.
Seguite Voi cantene, a cui si deue
Il dir de Amor meglio, e pregar ch'io taccia,
Che dirne, e non ne dir quanto si deue.

Am. Girolamo Tanini

Ben meggio ouunche gl'occhj io uolga, ò muoua
Il pie, mille ad ognhor, ma non già quella
Pianta, per queste rupi, honesta, e bella,
Ch'ambo i santi ardor miei tella rinnoua.
Ond'io, cui nulla piace, e nulla gioua
Altro, che lei ueder, poi, che uedella
Mi contende nemica inuida stella,
Non morendo TANIN so nobil proua.
Ma cosi uiua, e cosi dolce in uista
La scorgo entro il pensier, dou'io miri,
Ò uada, ch'indi il ver tolte racquista,
Et al uista, ch'ei non hat uiua, e spiri,
Infi tuce del timor ch'ogniun contrista,
Vele beato negli eterni giri.

RISPOSTA

Dall' honorata, humile altera, e nuoua
Pianta, di cui lo stil nostro fauella
Con sì leggiadre, e dotte rime, ch'ella
Più canoro di Voi Cigno non troua,
Se talhor aduien, che ui rimuoua
Fero destin, qual tra, che schianti, e suella
Sue radici dal cor man cruda, e fella,
S'Amor iui entro, e'l Ciel le tiene appruoua.
Non puo già mai, ben che turbata, e tristo
Cor fortuna al pensier, che non rimiri
La fronde, che non gl'esce unqua di vista;
Ne à lei, che d'alti, e casti, e bei desiri
Non n'ingombri la mente intenta, e auuista,
Vili, i danni à far gioie, i mastri.

Am. Bernardo Vecchietti:

VECCHIETTO mio gentil, ch'eguale al ~~Febo~~ Febro
Rendete l'Arno, con sì grave, e chiaro
Verso Italese fatto al Mondo, e caro
Quel, che ui funge, e sarà alto Ginebro;
S'à quel casto, e sì saldo, ond'io quasi ebro
Vino, e uissì, dissie, men fosse amaro
Febo, col suo verdeggerebbe à paro
L'arboe, cui primo, e tutto amo, e celebro;
Le sfere, e sì leggiadre rime,
Che'l più vago Amador più dolci scrisse,
Non andarian così solinghe, e prime.
Ma'l Cielo, onde quaggiù tutto s'imprime,
Quando mi trasse al nascer mio strehe,
Cantar basso mi diede, ardor sublime.

R.a

Bench'à i miei sempre uerdi hispidi rami,
C'hebbi in sorte dal Ciel, perch'io gli adori
VASCHI io procuri ogni'hor piu larghi honori
Et ogni'hor piu gli riuerisca, et ami;
Ne perciò mai gli appressi, e 'ndarno brami
Sol la dolce ombra, e i lor soaui odori,
Come Voi sol da i uostri colti Allori,
Non sarà mai però, ch'io gli disami;
Anzi i maturi lor frutti, e gli acerbi,
C'han d'ogni tempo, e i fiori, e la radice
Non fia mai, che nel cor dolci men serbi.
Ben prego Amor, che dal bel tronco elice
Almo liquor, con esso disacerbi
Lo mio gran duol, ch'ad huom sanar non lice.

Al R^do Pre Fra Bernardino Parigini Pat^no
Alla Doccia.

Voi Reuerendo, e caro Padre miè,
che d'alta, chiusa, ombrosa, herema valle
Per largo, e piano, e dritto, e fido calle
ogn'hor uen gite cella mente a Diò:
L'alta Fronde del sol tetto diuio
Di tutti i miei pensier, che feelei dalle
Cose basse mortai uolser le spalle,
Cantar sempre douete, e piangere io.
Sterpi tanti, ne sassi ha tutto il Monte,
Quante il cor leggiadrie, beltadi il volto
Di lei, ch'auanza ogni sapere humano;
Ne tante stille tutto il uostro Fonte,
Quante io lagrime uerso hor, che m'è tolto
Con Cecero, e la Doccia il bel Maiano.

RISPOSTA

Voi solo cantar deuete, e tacer io,
Ch'in fra bianche viole gesse, e gialle
Spregio, in ombrosa, chiusa, herema valle
Del quarto Cerebio, il biondo Amato Dio.
S'al caldo, al Cielo, al buon tempo, et al cic,
Tutti i uostri deuie sempre per lei dalle
Basse cose mortal, deitte al bel Calle,
O gustan d'Helicona il sacro Rio.
E sol perche si scriua al mondo, e conte
Da voi le lodi sua, gl'honor, ch'accolto
Tien nel bel seno, e'l suo sembiante humane.
Non io, che nil pensier, non poggia al Monte,
Ch'Apollo imgombra, e dolce ingegno, e colto
Non nutre Poesia, ma aspre, e villane.

Am Baccio Valori

Quinci alta quercia, e quindi altissime oene
In mia, e chiaro, e fresco fonte adombra
Con sì verde, sì folta, e sì dolce ombra,
Ch' egual non fu giamai, ne fia, raggiorno
Questi nel mezzo del più caldo giorno
Non fue da cerbi ogni lassezza sgombra,
Ma di santi pensier la mente ingombra
Di mille herbette, e vaghi fiori adorno.
Sì tomito, in sì facito herboso,
Senza guante risuona, e l'onda, e l'aura,
Giacchio rivolto al Ciel la fronte e'l core.
Così meco ei fusse ò Laura, o Laura,
Sì ambo, e lì con lor caro valore
Per cui tutto hemo i suoi lieto restaura.

RISPOSTA.

Se voi presso un bel fonte d'ogn'intorno
Di cupreo chiuso, e d'orni, che per l'ombra
Sepria mirare, in lui specchiarsi, sgombra
La mortal salma, al Ciel fate ritorno.
Se cure d'archi ognor, ch'a voi ritorno
Colla mente di voi mai sempre ingombra
Scorta cui spesso cade non fuor ombra,
Ogni men bel pensier dal cor disforno.
Con voi tutto fos'io, ch'alle splendore
Onde la nostra età tutta s'innamora,
Ver, ch'ogni senso in me più s'innamore.
Fussimi e Laura ancor degna di Laura;
E lauro d'Arno, e del gran Tebro honore
Per voi dall'Indo chiari all'onda Maura.

A m. Giuseppe Bettussi

io, che io penso, à ch'io sia, cio ch'io ragiono,
Cio ch'io miro, ed ascolto è ueglio, ò norma,
Altro non è, che'l bel Diritto, e'l buono
DAFNI, che fuor di uia mai non porse orma.
quanto qui DECUSSI ò canto, ò suono,
Mentre fauello uo ficcìola torma,
C'n somma quale io paio, e quel, ch'io sono,
Mi ta di loro una perpetua norma.
oscia, ch'Altrui falso consiglio, e suo
Torto uolere, e mio Destino, ò fallo,
Che ben falle talhor chi dritto adopra,
ingiure, onde s'io piansi, il uero fallo,
Dasse stesso CARIN, ma questi dio
Mi riuolse ben tosto à più bell'opra.

Bened: Varchi

A M. Benedetto Varchi

Q.

Poi, che Fortuna, e Amor seruir pretendono
Sforzo cangiando stil, mutando forma
Piangerò hor tutto in mesto, e in vario suono;
Detto è, se l'una, e l'altro hor si trasforma.
Però VARCHI, s'à te tan largo dono
Diè CIRINEO, e DAFNI, e ciascun forma
Alti' in pensieri in Re, l'ascriue, e dono
Al Ciel, che del suo bel così n'informa.
Iace à lui, che CARIN tolto dal tuo
Voler hor s'habbia, se del uer non falle,
A ciò, che meglio il tuo valor si scuopra;
Che questo fia uer, non sol nedralle
Ciascun, per dir qual fu, de' questi duo,
Ma quanti' auuien, che questo clima cuopra.

A m. Girolamo Canini

Con si bel volto si leggiadro core,
E con tal cortesia, tanta honestate
Caro CANINI sotto le fronde amate
Mostrommi dianzi un'altra volta Amore.
Ne miracol egual, non che maggiore
Hon hebbe il mondo tra le glorie andate
Ne vide il Sole, en questa, ò in altra etate
Cosa fia degna di celeste honore.
O nò io, che si gran tempo un diuin LAURO
Cantato ho sempre al caldo, et alla neue,
Ch'ogni mio danno, ogni mio duol ecstauro,
A hora innanzi anco diuina LAURA
D'ogni mio danno e duol'ecstauro,
Intero sempre, al di lungo, e al breue.

Bened: Varchi

A m. Benedetto Varchi

Q.

Bor dirro alto destino à Voi le Suore
Di nostra vita, poi che l'honorate
Sacre fronde del Sol, che tanto amate
Vi tornan giorno, e pro, danno, e dolore,
Ragion è ben, che con immenso ardore
Per Voi si canti lor natia bontate,
E come in lor virtù tutte ha spiegate
Sue doti; e infuso il Ciel senno, e valore.
A nuova Pianta aneor, che sola in Euro
Vi cangia il batter ferro, e'n dolce, e lieue
Ogni aspro, e graue, e'l nostro ingegno illaura.
Entre in Lei della vita alberga l'Euro
Cantate sì, che saspia, e l'Onde, e'l Mauro
Sue lodi, e quante à Lei Minerua deue.

Girolamo Parini

A m. Felice Gualtieri

In sola alta, non tosa, erta Riuiera
Dentro hermo, e sacro di sante Alme nido
Per l'Arbor sempre uerde, in cui m'annido
Diuenni in parte altr'huom da quel, ch'io era.

E se non sempre inuan seguesi, e spera
Quanto si brama, essere ancor m'affido
Un di quei Poeti, cui perpetuo grido
Non lascia unqua appressar l'ultima sera.

Così mercè prima del Cielo, e poi
Della Pianta ch'hor doppia à lui m'adduce
Mai non morrò GUALTERIO mio con voi:

Color, che dietro Amor casto, e gentile
Si fanno eterni, hauran forse per Duce
Me, che tenni, e terrò sempre uno stile.

Bened: Varchi

A m. Bened: Varchi

B.

Voi, del cui nome sol la fama altera
Empie vaga di se questo, e quel lido;
Voi, ch' al sasso portaste, ov' io m' annido
Dianzi, qual suono sol la Primavera;
O sento ancora, e con molt' altro à schiera
Si del proprio valor poco mi fido,
Mia scorta prendo, e sovran Duce, e fido
Segno bramoso à somma gloria, e vera.
N E sarà VARCHI mai, che più m' annoi
Lungo uso, e rio, poi che la nostra luce
Mi rende accorto degli inganni suoi:
Cara virtute, e d' opre, e di stile
Si raro esempio. Or mentre ella riluce,
Non sia chi tenga il secol nostro à vile.

234

A m. Benedetto Vecchietti.

(Cresbin le Muse omai nuouo Petrarca,
Che tornata è tra Noi LAVRA nouella
Non men di quell'antica ò casta, ò bella,
VECCHIETTO mio, ne di' non pregio carca;
(Che l'anima mia, ch'à pena scarca
Del bel CARIN con più felice stella
Al più chiaro Hercolan diuenne anchilla
Del stilo honesto giogo hoggi si carca.
(Cresbin le Muse omai nouella LAVRA,
che tornato è tra Noi chi dell'antico
(Tosco l'altero, e dolce stil restaura
ostri; che tanto ha Febo, e'l Cielo amico,
Lo steril mio terren seconda d'Laura
E'l fa d'uggioso, e basso alto, et aprico.

A m. Benedetto Varchi
D.

O più graditi boggi Parnaso varchi
Da Febo scorta, in salda nauicella
Donna, cui delle nouue ogni'sorella
Vuol, che sola al Simon seggia Monarca.
Tu guidi ò LAVRA si felice barca
Già sicura da scogli, e da procella;
Tu l'ornato stil Toscо, e la fauella
Alcando scherni omai l'inuita Parca.
Scorda spirti al bel uiaggio l'Aura,
E'l casto giouin cor di senno antico
Ripieno eterno goda, e felice aura:
VARCHI, se molto io scorgo, e nulla dico,
Voi con lo stil, che l'età nostra inaura
De' bei rami cantate, ou'io m'intrico

Dopo questo s'sa a scriuere gllo sonetto allo Sbrollo, che comincia
Se del nostro e'più bel parnaso e in rsa il madrigale

235

Bernardo Vecchietti: